

CAMERA DEI DEPUTATI N. 4241

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

MEMMI, MELELEO

Presentata il 9 dicembre 1986

Modifica dell'articolo 131 della Costituzione e istituzione della Regione Salento

ONOREVOLI COLLEGHI! — Se è vero che il decentramento regionale è fatto valere in Italia fin dai primordi della Unità d'Italia in considerazione della composizione etnica, geografica, storica, economica e sociale della penisola; se è vero anche che scopo dell'attuazione dell'ordinamento regionale italiano fu quello di dar vita ad un progressivo avvicinamento dei cittadini allo Stato attraverso una partecipazione più sentita e più vivace alla Pubblica amministrazione di una molteplicità di Enti di sempre più crescente ampiezza; se è vero che criterio ispiratore adottato dalla Carta Costituzionale è stato quello che le regioni sono elementi necessari dell'intera organizzazione statale, sia nei confronti dello Stato-comunità che nei confronti dello Stato-persona

(tanto è vero che l'intervento delle regioni è previsto per alcune delle funzioni proprie dello Stato-persona, come nel caso dell'elezione del Presidente della Repubblica); se è vero che motivo fondante per la creazione dell'ordinamento regionale fu la considerazione che un idoneo decentramento regionale (inteso, come ricordava il costituzionalista Costantino Mortati, quale strumento per l'attuazione di una maggiore giustizia distributiva fra parti diverse della Nazione italiana e quale strumento per una più adeguata corrispondenza dell'ordinamento giuridico alle esigenze locali), ci si chiede se l'eventuale creazione della Regione Salento risponda a tali esigenze.

Noi rispondiamo affermativamente ricercando, per la Regione Salento, i prin-

cipi che il legislatore deve seguire per l'introduzione di una nuova Regione nell'assetto costituzionale italiano e individuandoli, in ciò in armonia con tutta la dottrina, nella sua dichiarata totalità economica, nella sua organicità geografica, e nella sua consapevolezza storica da un punto di vista regionale.

I. — *Organicità geografica del Salento.*

Che il Salento sia una regione organicamente unitaria da un punto di vista geografico è un fatto a tutti consapevole e non contestabile.

Lo stesso eponimo, Salento-Salentini, derivante dall'idronimo mediterraneo (per vie sanscrite) *San-Sel*, « acquitrino » (e che, secondo una felice intuizione di D. Novembre starebbe ad indicare la persistenza di aree paludose anche interne esaltata da fenomeni di sovralluvionamento dipendenti da variazioni climatiche o, secondo una notevole ma altrettanto felice variante, un territorio tutto proteso verso il mare da cui prende vita e sostentamento) è un eponimo squisitamente geografico e non inizialmente « politico » e sta comunque a sottolineare l'unità geografica del territorio.

Del resto, le coste salentine, un tempo paludose e macchiose e ormai completamente bonificate, più di altri territori della Puglia presentano ampie lacune dell'*habitat* specialmente nel versante ionico, mentre affollano relitte ampie zone boschive sia costiere (come le « fole macchie dell'Areno » o le « macchie di Corigliano ») sia d'entroterra (come il bosco di Belvedere nella subregione delle Serre oltre alle macchie e ai boschi fra Brindisi, Erchie e Veglie e ai territori del Salento murgiano).

In tal modo i tre capoluoghi di Brindisi-Lecce-Taranto formano un triangolo unico geografico nella storia della Nazione. In questo ambiente nasce e si sviluppa la regione salentina.

II. — *Unità regionale storica salentina: sua consapevolezza giuridica.*

Il Salento ha una sua storia unitaria fin dalle più remote età. Al di là dei

Messapi, la ceramica micenea si trova nel Salento in modo diffuso e unitario: dallo scoglio del Tomo (Taranto) a Porto Perone e Saturo presso Leporano (Taranto), da Torre Castelluccia (Palano) a Porto Cesareo (Lecce), da Caverna dell'Erba presso Avetrana (Lecce) a Oria (Brindisi), tutto sta a dimostrare l'esistenza, all'interno della penisola salentina, di comunicazioni dirette, sin dal XVIII-XVI secolo, fra il versante ionico e quello otrantino.

E questa unità storico-geografica fu anche unità di popolo se è vero che gli Iapigi Messapi furono l'ultima popolazione italica, nel 276/266 a. C. ad essere assoggettate da Roma ad entrare nella sua lega. In età romana troviamo scarsissima presenza di Salentini nella toponomastica politica dell'Urbe, ciò a dimostrazione della difficile comprensione fra la gente del Salento e Roma e a disdoro anche con la situazione delle altre culture italiche di questa epoca che più facilmente — se si eccettua quella sannita — furono assoggettate a Roma.

La prima divisione regionale della penisola avutasi con Augusto e raggruppata in 11 regioni vedeva la *regio secunda* « Apulia et Calabria » ove per Calabria si intendeva l'attuale Salento. I confini della regione andavano da Metaponto (che restava fuori perché facente parte della regione terza Lucania e Bruzio) lungo il Bradano fino alla convergenza con il Basentello, comprendente cioè Venusa e l'Irpinia insieme a Composita, Beneventum ed Aeclanum mentre a nord arrivava fino a Larino perché era il Tiferno.

La configurazione regionale di Augusto non comprendeva l'unità regionale amministrativa (l'esistenza cioè di magistrati e funzionari che vi soprintendessero): essa era una divisione censuaria e fiscale e come tale di grande utilità.

Qui va solo affermato che il termine Calabria stava ad indicare tutto il Salento in una omogenea e perfetta identità culturale e quindi, come tale, da stare accanto all'Apulia. Ed anche quando nel 2°-3° secolo dopo Cristo venne ad aversi un abbozzo di ordinamento amministra-

tivo regionale, prima con l'introduzione del *curator rei publicae* con compito di controllo dell'amministrazione finanziaria, poi con la presenza di quattro *consultores* per l'amministrazione della giustizia e quindi con l'introduzione dei quattro *iuridici* che vennero a sostituire i quattro *consultores*, il Salento, sempre sotto il nome di Calabria, mantenne ancora la sua originalità anche quando venne unito in un unico distretto con Lucania e Bruteum e poi, niente di meno, anche con il Piacenum.

Ed infine l'ultima divisione diocleziana (III-IV secolo) che creava le *provinciae* in luogo delle *regiones augusteae* e individuava tredici *poleis-urbes* con a capo un *corrector* che dipendeva direttamente dal *Vicarius Urbis*, fece sì che la provincia *Apulia et Calabria* mantenesse la sua antica originalità modificandosi tuttavia nella *pars Apulia* e non in quella calabrese dove quest'ultima perdeva Beneventum ed Aeclanum che in un primo tempo passavano alla Campania poi al Samnium e perdeva anche Larino e Teano Apulo che furono incluse nella provincia Samnium.

La *pax romana* fece sì che la transumanza di tutta l'Italia centrale e meridionale avesse come sbocco ultimo il Salento sì che dagli Abruzzi, da tutte le regioni confinarie e dalle mille strade adriatiche da un lato e tirreniche dall'altro, il Salento rappresentò sempre, per tutto il periodo romano, il punto terminale dello scacchiere stradale romano verso il Sud e verso l'Oriente.

Non a caso che l'Appia terminasse a Brindisi e che Brindisi fosse il punto di divisione fra l'Apulia e il Salento.

Al tempo di Strabone, I secolo a. C., il Salento appare decaduto urbanisticamente ed è interessante che lo storico dica che quelle che erano le tredici città ora erano ridotte a villaggi. È interessante anche che Strabone senta il bisogno di individuare ancora una volta il Salento dall'Apulia.

Il Salento non fu facile ad essere dominato da Roma e dal 24 d.C. in poi abbiamo notizie di continue rivolte con-

tro l'Urbe, fino alle ribellioni di schiavi ma anche ai brigantaggi politici veri e propri (tanto per intenderci: del tipo di quello antirisorgimentale e antipiemontese). La storia del *dopo-Roma* è la storia del sorgere della *terra d'Otranto*, che rimane bizantina ininterrottamente fino all'XI secolo mentre la *terra di Bari* incomincia ad acquistare una sua distinta presenza storica dopo essere stata saccheggiata e vilipesa da un groviglio di bande musulmane e saracene con tutto il peso etnico, storico, culturale e religioso orientale anche nel periodo dell'emirato della città (847-871).

Anche religiosamente sorse una distinzione fra la *Terra di Bari* e quella *d'Otranto*.

Nella prima, e delle ceneri musulmane, riprese vigore il clero latino soprattutto ad opera dei monaci benedettini; nella seconda e sulla base della secolare cultura bizantina, il clero greco si avvantaggiò dell'opera dei monaci basiliani che si diffusero nel Salento e che diedero vita a una miriade di monasteri rupestri.

Questa presenza « bizantina » sia storico-militare che storico-religiosa, ebbe una grande influenza anche sul piano etnico sì che a fianco di popolazioni « latine » la Apulia si arricchì di comunità longobarde, saracene e slave mentre il Salento accoglieva comunità greche, armenie ed ebraiche: la grande distinzione fra l'Apulia e il Salento, già chiara dalle più remote età (*Apulia sive Calabria*) assume ora un significato netto anche giuridicamente: usi e consuetudini romane rimasero più fermi nel Salento, vivificati dalla presenza bizantina e dall'adattamento vivace ebraico e greco, mentre il diritto longobardo in terra di Bari offuscava per sempre e cancellava ogni presenza romana, già distrutta dalla violenza musulmana.

I Normanni si insediarono su questa duplice fondata realtà che da allora non mutò mai. Più di altre parti della Puglia il Salento si vivacizzò per gli insediamenti contadini, vere e proprie comunità rurali viventi in grotte, i cosiddetti casali

rupestri che nel Salento assunsero le esperienze di Poggiardo, Caropigno e Giurdignano, Crispiana, Mottola, Massafra e Casaleotto fino all'esemplare Matera.

L'abbazia di S. Nicola di Casole presso Otranto fu l'unico centro umanistico non solo del Salento ma di tutta la regione che ora si chiama Puglia: la presenza del Cardinale Bessarione in quel luogo dimostra che quel luogo fu il solo tramite fra l'Umanesimo italiano e tutte le Puglie e a San Nicola di Casole si deve se nei secoli XV-VIII ci si poté abbeverare a testi aristotelici, platonici e neoplatonici con un grande beneficio della scienza rinascimentale tutta.

Il Salento di quel momento assume cioè quella *leadership* culturale di tutta la regione che dall'Adriatico va al Tirreno, e Lecce in testa, dove la cultura umanistica ebbe un grande rilievo, dovuto in particolare ad Antonio da Bitonto (che entrò in polemica con Lorenzo Valla) e poi con Roberto Caracciolo che operò fra Nardò e Lecce: entrambi diffusero l'arte predicatoria sul modello di San Bernardino da Siena. Soprattutto Lecce e il Salento nel periodo aragonese ebbero contatti diretti con l'Umanesimo napoletano e con Giovanni Pontano e gli Agostiniani del periodo aragonese. Nardò fu uno dei Centri della cultura salentina (Rogeri da Piacenza) e così Carpignano (Isabella del Balzo) e Andrea Matteo Acquaviva e il fratello Belisario fecero di questo centro, per tutto il XV e XVI secolo, uno dei luoghi più ricchi di cultura dell'Italia Meridionale. Per non parlare poi di Lecce ove Giulio Cesare Vanini e Scipione Ammirato crearono un *humus* che ebbe poi vigore e realtà vivificante fino a tutto il secolo XVII.

Il barocco leccese che caratterizza le costruzioni ecclesiastiche fra lo scorcio del Cinquecento e i primi decenni del Seicento esplose con una forte carica di originalità in una regione storica che non aveva conosciuto l'esperienza rinascimentale: quel « barocco leccese » che è solo di Lecce, solo Salentino, anzi solo di Terra d'Otranto.

Ed anche da un punto di vista di consapevolezza giuridica la terra salentina ebbe la certezza, nell'appellarsi *Terra d'Otranto*, di essere una unità inscindibile.

Il *Vice Reame* portato a Lecce comportò tutta una struttura amministrativa nuova che è ancora fondamentale quella attuale: è in quel periodo che si gettano le basi di una divisione giudiziaria, mandamentale e in generale amministrativa distinta dal resto della Puglia e che si concretizzerà poi in tempi più recenti con la creazione della Corte d'Appello di Lecce, unica per il Salento e unico esempio, accanto a Brescia e Catania, di una Corte d'Appello che non coincide con la circoscrizione regionale amministrativa.

Tutte queste ansie culturali, istituzionali e queste constatazioni amministrative trovarono concretezza storica nel 1848 (dopo una stagione rivoluzionaria che dal 1647 in poi fece di Lecce e del Salento uno dei centri libertari più rilevanti dell'Italia) quando elementi moderati, usciti dal moto carbonaro, costituirono nel Salento, intorno a Lecce, un governo autonomo dando vita persino ad una propria guardia.

Da quel momento il Salento ha cercato una sua originalità regionale all'interno dell'assetto nazionale.

Il *Circolo patriottico Salentino* si ritenne sempre parte integrante della Nazione ma con una propria specificità sì da sottoscrivere il *memorandum* delle provincie confederate del 12 giugno 1848 con Basilicata, Terra di Bari, Capitanata e Molise. È un fatto storico indubitabile che la regione Molise, allorché fu creata nel 1963, riandò nel giustificare l'atto di autonomia, a quel primo *memorandum* del 12 giugno 1848. Ed è da lì che deve partire il nostro discorso politico istituzionale.

È ben noto che l'unità regionale salentina, al pari di altre entità unitarie regionali italiane fu sottesa dalla giovane monarchia sabauda per l'influenza esercitata dalle tendenze accentratrici piemontesi che estese al resto dell'Italia la sua legislazione amministrativa calcata sul mo-

dello napoleonico ispirato da un eccessivo ed esasperato accentramento.

Ma è anche vero che nel primo progetto regionale italiano presentato alla Camera da Garibaldi il Molise era alla pari con il Salento.

Il fascismo, pur non realizzando il fatto regionale riandò, in un'epoca di ritorni romanistici, alla divisione augustea dove era privilegiata la *Secunda regio* piuttosto che le più recenti autonomie amministrative e storiche.

Tutti questi motivi apparvero al Costituente (anche in relazione alla eliminazione delle autonomie locali operate dallo stesso fascismo) ormai superati dato il consolidamento raggiunto dall'unità nazionale mentre era diffusa la speranza e la considerazione che, anzi, un sano decentramento regionale, inteso come strumento per la concretizzazione di una maggiore giustizia distributiva, avrebbe favorito e rafforzato la stessa unità.

Ma accanto al Molise fu sacrificato proprio il Salento che entrò a far parte della più vasta circoscrizione di Puglia.

Dopo l'attuazione dell'autonomia regionale del Molise, diventa quindi necessario porsi il problema della regione Salento, riandando quindi agli antichi progetti e alle antiche ansie di autonomia intesa non come parte disgregatrice di una Unità Nazionale ma come elemento essenziale di essa.

III. — *Vitalità economica del Salento.*

È questo, paradossalmente, l'aspetto su cui ci si può soffermare di meno tale e tanta è la sua evidenza.

Basta richiamarsi alle analisi compiute annualmente delle tre Camere di commercio; a quanto gli organismi economici fanno risultare periodicamente in precisi documenti, quali le statistiche e le relazioni annuali delle Associazioni Indu-

striali di Lecce, Brindisi e Taranto; alla presenza di un sistema creditizio di ispirazione privata che non trova riscontro in tutta Italia e che ha una tradizione secolare di totale autonomia finanziaria dal resto della Nazione (piccole banche del Salento parteciparono perfino al finanziamento del Canale di Suez); ad una industria manifatturiera vitalissima che non solo si è mantenuta intatta rispetto alla distruzione nel resto del paese ma si è qualificata enormemente; ad una industria meccanizzata che nel polo di Taranto ha saputo riequilibrare antiche aporie economiche; ad una industria alberghiera che nel rispetto del territorio e nella garanzia dei valori ecologici è probabilmente ai primi posti, per organicità economica e per stile di interessi, in tutta Europa; ad una agricoltura, infine, che ha saputo ammodernarsi non rinnegando nulla della tradizione ed essere anche produttiva.

IV. — *Conclusioni.*

Se l'attuazione del sistema regionale è sempre stata intesa dalla Costituente come l'attuazione di uno sviluppato equilibrio dei rapporti città-campagna, della armonica equilibratura degli interessi economici; della garanzia di una specifica redistribuzione, equitativa, economica delle varie classi sociali; del mantenimento delle tradizioni di autonomia storica, giuridica ed economica del territorio preso in esame, allora si può dire che tutte queste condizioni sussistono per la creazione della Regione Salento.

Del resto sia l'attuazione dell'articolo 41 della Costituzione sia le garanzie fondamentali consacrate nell'articolo 5 della stessa avranno un maggior rilievo dando al Paese, come sua 21^a regione, la nuova Regione del Salento, formata dalle attuali province di Brindisi, Lecce e Taranto.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

ART. 1.

1. L'articolo 131 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« ART. 131. — Sono costituite le seguenti Regioni:

- a) Piemonte;
- b) Valle d'Aosta;
- c) Lombardia;
- d) Trentino-Alto Adige;
- e) Veneto;
- f) Friuli-Venezia Giulia;
- g) Liguria;
- h) Emilia-Romagna;
- i) Toscana;
- l) Umbria;
- m) Marche;
- n) Lazio;
- o) Abruzzi;
- p) Molise;
- q) Campania;
- r) Puglia;
- s) Salento;
- t) Basilicata;
- u) Calabria;
- v) Sicilia;
- z) Sardegna ».